

SIGFRIDO SOZZI

ANDREA COSTA A CESENA

Dalle carte del gabinetto di prefettura di Forlì, conservate presso quell'Archivio di Stato (1), le quali costituiscono il fondo più ricco di documenti sugli inizi del movimento socialista che sia disponibile in Romagna, e dai numerosi altri atti che ho potuto consultare, non si traggono indicazioni circa visite rese dal giovane segretario della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori agli esponenti dell'organizzazione democratica cesenate durante il periodo in cui si formarono il Fascio Operaio e la Federazione romagnola dell'A.I.L.

Si può supporre che Costa non abbia mancato di farne. È troppo interessante l'esperimento politico attuato nel cesenate nel corso del primo lustro degli anni settanta, perché l'appassionato tribuno del socialismo romagnolo, l'« Achille della democrazia socialista italiana », come lo chiameranno poi i cesenati nei loro manifesti (2), non presti attenzione a quel che avviene nella città, che si vanta di posseder la più solida, numerosa e bene armata organizzazione circondariale dell'Alleanza Repubblicana Universale (3), dove l'unità del movimento democratico si conserva più a lungo nel nome di entrambi i capi della democrazia italiana, che personificano i due aspetti del credo repubblicano — il pensiero e l'azione —, e si attua un eccezionale mo-

(1) Il carteggio sarà ricordato d'ora in poi con la sigla ASF.

(2) *I socialisti cesenati e circondario al popolo*, manifesto allegato a lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto di Forlì n. 92/6, in data 6 marzo 1882, ASF, busta 99, fasc. 12.

(3) Cf. documento sequestrato a Pietro Turchi durante una perquisizione operata a casa sua, dopo che egli era stato arrestato a Villa Ruffi. Esso è stato pubblicato per la prima volta da chi scrive in *Gli inizi del movimento socialista a Cesena (1866-1870)*, Circolo Culturale « Rodolfo Morandi », Cesena 1969, p. 198.

dello di partito politico simile a quello auspicato da Garibaldi per tutt'Italia.

Non è nemmeno pensabile che Andrea Costa, il più attivo degli esponenti internazionalisti romagnoli, abbia ommesso di prendere contatto con Valzania e con Pietro Turchi, l'uno comandante delle milizie romagnole dell'ARU, l'altro l'ideologo della democrazia cesenate (4); specialmente con Eugenio, il popolare Palanchino, cui i dirigenti delle consociazioni repubblicane romagnole hanno affidato l'incarico di avviare e intrattenere trattative politiche con i dirigenti del Fascio Operaio (5). Né si può ritenere che egli abbia trascurato di farne la conoscenza almeno dopo il congresso internazionalista di Bologna, in cui s'inizia la sua veloce ascesa alla direzione della federazione regionale socialista (6).

Valzania andrà a far visita a Costa nel carcere di S. Giovanni in Monte, dopo il caso dei Prati di Caprara (7): non è questo

(4) Turchi, già redattore de «L'Amico del Popolo», periodico democratico bolognese, era amico personale di tutti i dirigenti del Fascio Operaio bolognese che erano stati con lui nella direzione del giornale. La polizia considerava anche lui un internazionalista. Che fosse in rapporti con l'associazione socialista è dimostrato da una lettera, inviata da Alceste Faggioli presumibilmente nell'agosto 1872, che è conservata agli atti del processo «Costa ed altri» (Archivio di Stato di Bologna, vol. XI, documento n. 67): «Carissimo Turchi... Anche Bologna pare voglia seguire l'esempio di Milano, Torino, ecc. Tu intendi di che cosa io parlo» ed intendeva certamente accennare agli scioperi che per la prima volta in Italia avevano assunto carattere di agitazioni di massa. Faggioli, infatti, ricordava il rincarò dei generi di prima necessità, i quali avevano rappresentato il motivo principale delle manifestazioni, alcune stroncate dalla polizia con spargimento di sangue operaio. «Qualcosa deve scoppiare» asseriva lo studente bolognese. Interessa la conclusione della lettera in cui il segretario, neo-eletto, della federazione internazionalista bolognese dichiarava la sua ostilità verso le cooperative, alle quali i mazziniani si dimostravano favorevoli: «Io le credo dannose. Come farete quando il contadino chiederà quel che gli spetta? Nemico dell'operaio che starà meglio per via delle cooperative». Non si rimanda così «alle calende greche lo scioglimento della questione sociale?».

È bene ricordare che Faggioli era un internazionalista, ma anche un possidente e che Turchi era un mazziniano a capo di un'associazione strettamente legata a Garibaldi il quale proclamava l'Internazionale «sole dell'avvenire», ma era contrario all'estremismo dei bakuniani.

(5) Eugenio Valzania presiedette il convegno di mazziniani e internazionalisti, che si tenne a Forlì il 31 gennaio 1872, delegato da Aurelio Saffi, perché «a ciò il meglio acconcio, anco in grazia dello essersi sulle stesse più recenti scissure tenuto ad una linea di condotta quasi neutrale fra le due fazioni cozzanti», minuta di lettera del prefetto di Forlì al ministro dell'interno Giovanni Lanza, n. 1/28, in data 1 febbraio 1872 (ASF, b. 42, f. 1).

Anche a latere della conferenza internazionalista di Rimini, Valzania intessé trattative con esponenti internazionalisti, come risulta dalla documentazione presentata da chi scrive al convegno di studi «Marxisti e riministi», tenutosi a Rimini nell'ottobre 1972 (Cf. *Anarchismo e Socialismo in Italia*, Roma 1973, pp. 119-138).

(6) *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori - Atti Ufficiali, 1871-1880*, Milano 1964, p. 28. Ordine del giorno del Consiglio regionale del Fascio Operaio di Bologna, in cui Costa figura primo nell'elenco dei componenti, il quale è disposto non in ordine alfabetico.

(7) L. LIPPARINI, *Andrea Costa*, Milano 1952, p. 88.

un indizio che i due si conoscevano? La storia, però, non si attarda sulle supposizioni e nemmeno sulle incerte notizie giunte a noi per tradizione orale, come quella che vuole Andrea Costa in stretta relazione d'amicizia con Alfredo Antonio Comandini, di due anni più giovane di lui, ma già impegnato nella cospirazione politica fin dal 1867 e associato all'Internazionale già nell'estate 1871, quando in Romagna si andava costituendo il Comitato Regionale dell'A.I.L.: né l'uno, né l'altro ne ha lasciato ricordo nelle loro memorie scritte quand'erano avanti nell'età (8).

Dalle carte prefettizie forlivesi risulta che la polizia di tutta la provincia non si cura di Costa fino a quando egli non si colloca in primo piano al congresso internazionalista di Rimini (primi di agosto 1872). Neanche dopo, tuttavia, gli dedica grande attenzione, neppure quando il ministero l'avrà sollecitata, ricordando che il giovane imolese al congresso di Mirandola-Bologna (metà marzo 1873) aveva proposto « la istituzione di appositi comitati per la propaganda nelle campagne » (9), che è il primo segno di un sistematico interessamento del movimento democratico romagnolo in direzione dei lavoratori della terra. Costa entra però prepotentemente nelle carte prefettizie in seguito al convegno di S. Pietro in Vincoli-Campiano, in cui si fonda la Federazione Romagnola dell'A.I.L. (20 luglio 1873) e vengono designati i delegati al congresso internazionale di Ginevra: uno dei due è proprio lui (10). A partire da quel giorno il nome dell'imolese s'incontra di frequente nei documenti conservati nell'Archivio di Forlì. Lo si trova, perfino, in una lettera del prefetto di Novara, il quale ricorda Andrea, sia detto a titolo di curiosità, come facente parte dell'entourage di Bakunin a Locarno (11).

Il primo indizio di affermata popolarità del giovane tribuno anche nella provincia forlivese si rintraccia in una lettera di Ma-

(8) Dell'amicizia di Andrea Costa il Comandini parlò al nipote Giacomo, il quale ne dette comunicazione a chi scrive molti anni fa. Che nella prima gioventù il cesenate fosse « caldissimo partitante dell'Internazionale » risulta dagli atti di ufficio del sottoprefetto di Cesena (ASF, b. 36, f. 60).

(9) Lettera in data 21 marzo 1873, *ibid.*, b. 49, f. 39.

(10) Gli informatori del questore di Bologna avevano comunicato che il congresso si era svolto a Carpinello nel Forlivese (lettera del questore al prefetto di Forlì n. 977 in data 21 luglio 1873, *ibid.*). Esso ebbe luogo, invece, in casa di Emidio Montanari in località sita a metà strada fra le due frazioni ravennati. Vi fu deliberato di istituire una commissione romagnola di corrispondenza e statistica; fu precisata la condotta da tenere al congresso antiautoritario ginevrino e deciso di delegare Costa e il Nabruzzi, « mancante di una gamba », cioè Lodovico (*ibid.*).

(11) Lettera al prefetto di Forlì in data 16 novembre 1873, n. 836 (*ibid.*).

lusardi al ministero dell'interno. Vi si dichiara che 400 repubblicani riminesi, « stanchi di sentirsi del continuo consigliata la moderazione e la prudenza », mostrano l'intenzione di aderire al partito internazionalista e attendono una visita di Andrea Costa. Il prefetto assicura il ministro di avere impartito disposizioni al sottoprefetto di Rimini, affinché « metta in opera ogni mezzo che gli è consentito per impedirla » (12). Siamo ai primi di ottobre 1873. Nella corsa al successo, il giovane imolese ha bruciato le tappe: manca un dagherrotipo, ma la polizia già si provvede della sua fotografia politica (13). Due settimane dopo, essa si procura anche l'immagine fisica del giovane, mediante una nota segnaletica breve, ma icastica (14).

Il primo documento ufficiale, che dia notizia di un rapporto tra il giovane imolese e l'organizzazione socialista cesenate risale alla metà del gennaio 1877. Riguarda un incontro che avviene, in modo da far presumere conoscenze personali anteriori, a Meldola, in occasione di una cena allestita in onore del giovane reso celebre dal processo assolutorio presso la Corte di Assise di Bologna (giugno 1876). Prendono parte al convito trenta esponenti dell'internazionalismo romagnolo: tredici nativi della valle del Bidente, diciassette di fuorivia (15). Cesena è rappresentata da Scaranino, alias Pio Battistini. Lo accompagnano Ferdinando Valducci, proprietario di un mulino d'olive a porta Fiume, nipote del famoso capo del partito del revolver, Giuseppe Comandini,

(12) Minuta n. 1616, 9 ottobre 1873 (ibid.). Il ministro rispose, affermando che l'atteggiamento dei dissidenti riminesi era da collegare ad un progetto di fusione « del partito repubblicano con quello dell'Internazionale, sovra la base dell'interesse comune » ed approvava i provvedimenti assunti.

(13) « L'Andrea Costa è un giovane appena ventenne, nativo d'Imola e studente all'Università di Bologna. Sebbene così poco innanzi negli anni, costui fu già segretario nel Congresso internazionale che si tenne in codesta città nei giorni 4-5 e 6 agosto 1872; sostenne pure le funzioni di segretario, all'altro congresso internazionalista che ebbe luogo nella villa di Campiano, territorio di Ravenna, il 20 luglio u. s. ed al congresso, che fu tenuto ultimamente dal partito a Ginevra, egli rappresentò le sezioni romagnole », minuta di lettera del prefetto al sottoprefetto di Rimini, 8 ottobre 1873, n. 1616 (ibid.). Il sottoprefetto di Imola affermò che Costa abitava a Bologna e faceva soltanto visite saltuarie alla città natale (lettera al prefetto di Forlì n. 62 in data 10 ottobre 1873). Particolare smentito dal questore di Bologna, il quale asserì che il giovane stava più a lungo a Firenze che non nel capoluogo emiliano (lettera al prefetto di Forlì n. 1350 in data 12 ottobre, ibid.).

(14) « Occhi neri vivaci e parlanti, piccoli baffi nascenti, capelli neri e folti, statura giusta. Veste decentemente e suol portare cappello nero sgommatto piuttosto indietro, tenendosi così scoperta la fronte » (lettera del questore di Bologna a Malusardi n. 1350, 23 ottobre, in cui precisò che il giovane, tornato dalla Svizzera, si era trattenuto brevemente a Imola e si era recato a Firenze). Ma, non era biondo Andrea Costa?

(15) Delegato di P.S. di Meldola a prefetto di Forlì (lettera in data 22 gennaio 1877, ibid., b. 79, f. 357/5).

e l'arrotino Giuseppe Fabbri, un altro dei capi della setta, il quale per aver salva la vita aveva dovuto abbandonare Cesena e ridursi ad affilare coltelli nella città capoluogo della provincia.

Il secondo contatto, controllato dalla polizia, ha luogo a Ravenna un mese dopo, ad una festa da ballo. Pio Battistini e Ferdinando Valducci non sono in compagnia di altri cesenati (16). Quel che dicano all'imolese non si sa. Lo si può arguire, quando si prenda atto della notizia che si rintraccia in una lettera del sottoprefetto riminese: Costa ha visitato i minatori delle zolfare cesenati, « prendendo concerti colà con molti di questi operai pel caso di prossimi moti insurrezionali » (17). La polizia cesenate non sa dirne nulla. Non è riuscita ancora ad infiltrare spie nella compagine internazionalista locale. La informazione trasmessa dal sottoprefetto di Rimini è importante, innanzi tutto perché uno dei capi della sezione riminese dell'Internazionale è un confidente della polizia (18) e non c'è ragione, pertanto, di metterla in dubbio. Essa acquista un particolare rilievo, quando la si riconnetta con quello che scrisse a propria difesa Andrea Costa nel 1881 (19) nell'« Avanti! ». Il giovane si era trasferito a Forlì, nelle vicinanze, cioè, del teatro delle operazioni che si sarebbero dovute svolgere, qualora si fosse dato fuoco alle polveri, nelle miniere della valle del Savio.

Introduco una breve digressione per presentare un'altra notizia a titolo di curiosità. Mentre il Costa si cela nel forlivese (o nel cesenate?), a Cesena si fa vedere una delle sue sorelle, la quale pare abbia l'intenzione di raccogliere denaro per l'obolo di S. Pietro, scrive il Comando dei C.R. (20). Con tutta probabilità, lo scopo della visita cesenate di Mariuccia o di Rosina (quale delle due?) è di tutt'altra natura.

Costa, stia o no nascosto in una delle ville dei Battistini, i ricchi albergatori del Leon d'Oro, fa visita ai minatori, quando

(16) Prefetto di Ravenna al collega di Forlì, lettera in data 27 febbraio 1877, n. 9, *ibid.* Fu fatta festa all'imolese nella notte dal 25 al 26.

(17) In data 20 aprile 1877, n. 192/6, *ibid.*

(18) Cf. S. Sozzi, *Gli arresti di Villa Ruffi*, Forlì 1974, p. 16.

(19) « Mi recai a Forlì, ... pronto ad uscire con gli amici, ogni qualvolta il moto delle provincie meridionali avesse avuto apparenza di poter sostenersi », *Ai miei amici ed ai miei avversari*, opuscolo supplemento al n. 18 dell'« Avanti! » di Cesena, 18 settembre 1881.

(20) I carabinieri di Forlì scrissero al prefetto in data 22 aprile 1878 (n. 112, ASF, b. 77, f. 356) risultar loro che « la sorella di Andrea Costa raccogliesse a Cesena denaro per l'obolo di S. Pietro ». Dall'anagrafe del comune di Cesena non appare che Mariuccia o Rosina si fosse stabilita nella città del Savio.

si parla di impegnarli in un'azione insurrezionale, qualora abbia successo quella tentata nel Matese, dove Cafiero, Malatesta, il savignanese Pietro Cesare Ceccarelli, i 23 loro compagni si buttarono allo sbaraglio. Si sa come è finita la loro avventura, esattamente come tutte le imprese precedenti, la bakuniniana del 1874, le mazziniane del 1869 e '70, tentativi di rivoluzione, cioè, « che farebbero ridere, se non vi fosse il sacrificio di qualche innocente » (21), giusta lo sprezzante giudizio con cui Garibaldi aveva bollato quelli promossi da Giuseppe Mazzini. Meritava analoga sentenza il moto del Matese? Verrà tempo in cui il movimento operaio italiano riconoscerà inattuali per l'Italia e i paesi a notevole sviluppo capitalistico la concezione bakuniniana relativa alla insurrezione contadina, teorizzata in modo particolare dal Ceccarelli; ma nello stadio di sviluppo, in cui esso si trovava negli anni settanta, non sembra lecito affermare che l'impresa ideata e finanziata da Cafiero fosse pazzesca o addirittura ispirata da provocatori, come l'ebbe a qualificare Benoît Malon, il più noto esponente del socialismo gradualista, insieme ad Enrico Bignami, che si fosse fatto conoscere all'interno della democrazia italiana. Era un'impresa destinata al fallimento, perché caduta sotto il controllo della polizia, prima ancora di avviarsi, come conferma il telegramma spedito dal ministro dell'interno Nicotera al prefetto di Forlì (22). Gli internazionalisti l'avevano, però, concepita con grande serietà e dovizia di mezzi. Avrebbe potuto ottenere dei successi, nonostante i dubbi sollevati da Costa, se il destino di tali imprese non fosse di cointeressare intimamente la provocazione.

Per quanto stava in lui, in ogni caso, il giovane imolese compì intero il suo dovere: non aveva mancato di esaltarlo, come era giusto, dal momento che l'azione s'inquadrava nella strategia insurrezionale, ribadita dal congresso di Pontassieve-Tosi (20-21 ottobre 1976) (23). Il giovane tribuno offrì anche un contributo

(21) *Due pagine di storia*, pubblicato in E. CURATULO, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Milano 1928, p. 328.

(22) « Mi venne riferito che nei primi giorni aprile deve scoppiare movimento insurrezionale internazionalista. Bande armate dovrebbero formarsi in cotesta ed in molte altre provincie. Prego V.S. verificare riseratamente e prendere misure necessarie per prevenire moto e colpire in flagranza colpevoli » (ASF, b. 79, f. 357/6).

(23) Anche all'VIII congresso generale dell'Internazionale (Berna, fine ottobre 1876) fu confermato il principio insurrezionale. La dichiarazione fatta a Verviers, per cui il moto di San Lupo era da considerare « un atto puramente individuale, che non ha e non doveva per nulla compromettere il nostro organamento » e « certi individui

determinante alla riuscita del moto nel Beneventano, inducendo a prendervi parte ben 13 dei suoi compaesani (l'esatta metà degli intervenuti). Già questo particolare basta per dichiarare infondato il tono di sprezzante ironia usato dallo storico Richard Hostetter in *Le origini del socialismo italiano* (24), il quale ha scritto che « nel 1877, come nel 1874, l'agitatore più chiassosamente rivoluzionario dell'Internazionale italiana, era assente nell'ora dell'azione » (25).

Nel 1874 era stato Costa a preparare il moto dei Prati di Caprera e, se non fu presente ad esso, dipese soltanto dall'essere stato rinchiuso nel Torrione di piazza Roosevelt a Bologna prima del fatto. In quanto agli avvenimenti dei primi di aprile 1877, egli era là dov'era opportuno farsi trovare, perché se si fossero avverate le condizioni convenute per l'accensione della battaglia anche in Romagna, la strada nazionale che congiunge le miniere solfifere alla plaga contadina ravennate era il luogo più adatto a che un moto di vaste dimensioni potesse scoppiare nell'Italia settentrionale: quell'arteria univa la più alta concentrazione operaia esistente a quei tempi nell'Emilia-Romagna e la massa di braccianti, che si era manifestata di sentimenti più decisamente rivoluzionari.

Mentre a Letino, a S. Lupo Cafiero e Malatesta agitavano il mito della jacquerie, a Cesena Andrea Costa, senza rendersi probabilmente conto dell'importanza di quel che stava affermando con l'atto pratico, elaborava il principio della necessità dell'unità d'azione tra operai e contadini, idea ben più precisa e gravida d'implicazioni di quella generica da lui enunciata al congresso di Ginevra un anno e mezzo avanti, con cui egli aveva proclamato il dovere della « lotta immediata » e la speranza di un « sollevamento spontaneo delle moltitudini insorgenti a rovesciare tutte le istituzioni borghesi » (26).

Le carte della prefettura di Forlì recano un notevole contributo alla precisazione del ruolo svolto da Andrea Costa nel marzo-aprile 1877. Il ministero vi si dice sicuro ch'egli abbia

non erano della partita, perché non dovevano esserlo » (A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Roma s.d., p.116) aveva soltanto il fine di dimostrare che nella F.I.A.I.L. era stata considerata l'eventualità che il moto potesse anche non ottenere l'auspicato successo.

(24) Milano 1963, p. 542: « Tutto il rivoluzionarismo incendiario di Costa non andò mai oltre l'espressione orale, non lo condusse mai personalmente sulle barricate ».

(25) Ibid.

(26) « Bulletin jurassien », 7 dicembre 1873.

iscritto nei ruoli insurrezionali 300 romagnoli, approfondendo « parecchie migliaia di lire » (27), cifra sulla quale è lecito nutrire dubbi. Sta di fatto, tuttavia, che non è possibile accettare l'asserzione di cui c'è traccia nell'opera di Pier Carlo Masini sulla storia degli anarchici italiani, secondo la quale Costa non era implicato nella cospirazione (28). Lo era talmente, invece, che se non fosse fuggito in Svizzera sulla fine di aprile e non dopo il 5 agosto come sostiene Lilla Lipparini (29), quasi certamente, se non la sorte di Cafiero e compagni, che furono assolti dalla Corte di Assise di Benevento il 25 agosto 1878 dopo aver scontato 15 mesi di carcere, il giovane imolese avrebbe condiviso quella di Covelli e degli altri internazionalisti arrestati a Napoli, liberati il 19 gennaio 1878 per effetto dell'amnistia concessa per la morte di Vittorio Emanuele, oppure quella di Pio Battistini ed altri cesenati, processati per complotto e detenzione di armi e prosciolti da ogni accusa il 24 ottobre 1877, comunque non prima di aver trascorso alcuni mesi in prigione (30).

Andrea Costa aveva stabilito a Forlì il quartier generale dell'insurrezione internazionalista in Romagna. Per far visita ai minatori della valle del Savio non può non avere fatto capo a Cesena, anche se la polizia cesenate non ne aveva avuto sentore. La Lipparini afferma che egli era abile nei travestimenti e che a volte indossava anche la cocolla del frate. Di sicuro non pensò di servirsi di questa nel visitare la Boratella o Formignano o Perticara. Tutt'al più viaggiò di notte. È certo, tuttavia, che per il suo viaggio ebbe bisogno dell'assistenza dei Battistini e, probabilmente, anche di quella di Valzania. Ch'egli avesse legami stretti con i cesenati è, in ogni caso, documentato. Lo attesta una let-

(27) Lettera del prefetto di Forlì in data 1 maggio 1877, n. 1897 (ASF, b. 79, f. 357/6).

(28) *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1861-1892)*, Milano 1969, p. 129.

(29) Op. cit., p. 113.

(30) Pretura di Cesena n. 11599 (ASF, Atti del Tribunale di Forlì), udienza « contro Alberti Achille scritturale, anni 27, Battistini Pio locandiere, anni 30, Giuliani Francesco studente, anni 19, Fiozzi Ugo barbiere, anni 21, Mercedi Angelo studente, anni 21 ».

Il sottoprefetto di Cesena con lettera al prefetto n. 62 in data 30 marzo 1877 (ASF, b. 79, f. 357/6) comunicò di avere denunciato per l'ammonizione il molinaio Ferdinando Valducci, anni 25, lo scrivano Achille Alberti, l'operaio Gustavo Zondini, Marsilio Ceccarelli di anni 28, cuoco nel Leon d'Oro, un cugino di Pier Cesare, ed altri nominati nei verbali d'ammonizione allegati a lettera dello stesso sottoprefetto datati 27 aprile 1877, n. 79; Calisto Montanari, Luigi Gazzoni, negoziante, di anni 25, Francesco Giuliani, di anni 24, scrivano, Giovanni Casabianca, contadino di S. Vittore, di anni 34, Romolo Palladini, impiegato, di anni 23, (ibid.).

tera consegnata il 22 marzo da Angelo Mercedi, studente universitario ventitreenne, all'internazionalista bolognese Giovanni Lolli, affinché la recapitasse al Costa, cui era indirizzata, finita nelle mani della polizia. Con essa il giovane cesenate intendeva comunicare all'imolese che a Cesena si stava organizzando una seconda sezione dell'Internazionale (31), composta probabilmente da giovani reclute. I rapporti stabiliti tra Costa e i cesenati erano tali da oltrepassare i limiti di una normale solidarietà politica. Lo dimostra la frequenza delle iniziative che gli internazionalisti di Cesena prenderanno quando il giovane compagno si troverà nel bisogno.

Varcate le Alpi, Costa si è subito collocato al centro del movimento anarchico europeo. Al VII congresso generale della Internazionale (Verviers, 6-8 ottobre) ha recitato una parte di comprimario, parlando a nome di 35 sezioni emiliano-romagnole (32), tra cui Cesena (33).

I socialisti cesenati seguono con interesse i suoi progressi. Attendono direttive da lui. Questo è il significato di una notizia che il sottoprefetto di Cesena comunica al capo della provincia: i cesenati si aspettano che il giovane imolese ritorni in Romagna per riferire sui risultati del congresso (34). Costa, invece, non pensa minimamente a tornarsene in Italia. Dalla Svizzera si sposta nel Belgio per partecipare al congresso universale di Gand, nel quale sostiene le parti dell'intransigentismo anarchico. Dal Belgio passa « in Francia dove è in pieno svolgimento la campagna elettorale » (35). Prende parte al congresso operaio di Lione. « Tiene conferenze in varie località, si mescola alle agitazioni dell'Internazionale finché il 22 marzo 1878 viene arrestato a Parigi insieme alla Kulisciov, a Lodovico Nabruzzi e a Tito Zanardelli » (36).

Il ravennate Nabruzzi e Zanardelli, fondatori della sezione socialista del Ceresio, sono già da alcuni anni su posizioni favorevoli alla utilizzazione degli strumenti offerti dal sistema liberale parlamentare. Non è certamente casuale l'incontro di Costa

(31) Prefetto di Bologna al collega di Forlì, n. 416, 1 ottobre 1877 (ASF, b. 78, f. 357/4).

(32) Lettera del ministero al prefetto n. 4427 in data 16 ottobre 1877 (ibid., b. 78, f. 357/5).

(33) Lettera del ministero al prefetto n. 4962 in data 20 ottobre 1877 (ibid.).

(34) 18 settembre 1877 n. 173, ibid.

(35) MASINI, op. cit., p. 131.

(36) Ibid.

con i due dissidenti dalla linea bakuniniana. L'imolese si sta avvicinando a loro e già il 18 settembre, scrivendo all'amica Kulisciova, mostra di stare operando una diversione dalla piattaforma politica, su cui nei primi anni dell'Internazionale romagnola aveva combattuto i compagni garibaldini. Afferma, infatti, la necessità di un governo il quale consenta « di riunirci, di riorganizzarci e di pubblicare qualcosa » (37). Costa si conserva rivoluzionario, ma comincia ad avvertire la preminenza della lotta per il conseguimento di miglioramenti nelle condizioni di vita dei lavoratori e di nuovi istituti democratici.

Nelle carceri di Mazas e della Santé lo raggiungono le testimonianze della simpatia e della solidarietà dei compagni cesenati: 100 lire ai primi di novembre (38), 150 lire nel giugno 1878 (39). Ancora nel novembre 1878 un confidente informa il prefetto che a Cesena si stanno raccogliendo somme da inviare a Costa (40). Nulla di simile si registra a Rimini e a Forlì.

Conviene, ora, intercalare un'altra notizia soltanto a titolo di curiosità: dalle carte prefettizie di Forlì risulta che, durante la sua permanenza in Svizzera, Costa ha pubblicato a Lugano un volumetto di canzoni rivoluzionarie (41).

Un'amnistia restituisce la libertà all'imolese, il quale si vede così ridotta la pena da due anni a 15 mesi. Il 5 giugno 1879 rientra in Svizzera, ormai deciso a lottare « con tutti e contro tutti, per togliere di mezzo il maggior numero d'iniquità sociali che potessi » (42): sono parole sue. « Contro tutti », cioè anche contro i vecchi compagni, che si attardano su un estremismo, il quale porta a nulla di concreto. Vuol realizzare quanto sia possibile che serva alla graduale emancipazione della classe lavoratrice. Non rinuncia ai propositi rivoluzionari, ma in prima linea colloca un'azione atta a conseguire progressi anche se parziali e limitati.

(37) « Movimento operaio », Milano, marzo-aprile 1952.

(38) Ministero a prefetto di Forlì, lettera n. 5374 in data 10 novembre 1877, ASF, b. 78, f. 357/3.

(39) Lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 270-6 in data 16 giugno 1878, *ibid.*, f. 357/4. Le 150 lire furono portate da Achille Alberti alla segreteria internazionale di Forlì, lettera del sottoprefetto n. 284/6 in data 26 giugno 1878 (*ibid.*).

(40) Prefetto di Forlì a ministero dell'interno, minuta di lettera n. 2148 in data 8 novembre 1878 (*ibid.*).

(41) Ministero a prefetto di Forlì, n. 5367 in data 15 novembre 1877 (*ibid.*, f. 357/3), lettera in cui si afferma che i compagni di Firenze avevano promesso al Costa di stampargliene quattro, ch'egli aveva fatto tenere a Domenico Francolini di Rimini, direttore de « Il Nettuno » (lettera n. 4509 in data 8 novembre 1877, *ibid.*).

(42) « Avanti! », 28 settembre 1881.

Il 27 luglio indirizza agli amici di Romagna la famosa lettera, che propone un nuovo corso per il socialismo italiano (43). Con essa invita i compagni a « scegliersi un programma immediatamente attuabile » (44), a non volere impegnarsi nell'azione insurrezionale « ad ogni costo e ad ogni momento ». Li invita a riflettere: « la rivoluzione è una cosa seria » e il popolo esige concretezza. Non basta gettargli « il grido del Pane! per sollevarlo ». Esso « non si solleverà se non quando le idee socialistiche abbiano per lui il prestigio e la forza di attrazione che ebbe un tempo la fede religiosa » (45).

Fa un discorso chiaro e coraggioso. Se n'avvertiva un cenno in un documento cesenate redatto durante il 1876, lo Statuto Generale della sezione locale dell'A.I.L., Regione Italiana-Federazione provinciale delle Romagne e dell'Emilia (46). Chi scrive lo ha illustrato al convegno di studi cesenati, promosso dalla Società di Studi Romagnoli e dall'Amministrazione Comunale nel maggio 1975. Non intende ripetersi. Non si sa chi abbia scritto lo Statuto Regolamento. È un documento che esprime il pensiero di un gruppo di giovani i quali hanno deciso di porsi su nuove vie (47) : il gruppo di coloro che Costa trova disposto a schierarsi al suo fianco, a sposarne l'ardito pensiero, in cui si anticipa, sul finire degli anni settanta, la concezione dell'avvenire socialista che sarà bandita dal partito dei lavoratori nel 1892.

È a Cesena che le idee di Costa troveranno la prima espressione scritta mediante le pagine del « Catilina », dell'« Avanti! », poi, il quale prosegue la numerazione del « Catilina », come fosse una sua appendice.

Non meraviglia, pertanto, di dover leggere già nel gennaio 1881, in una lettera del capo della provincia di Forlì, la constatazione che nel campo internazionalista romagnolo pochi sono ormai gli anarchici, e privi di efficiente direzione. « L'altra parte — sono parole del prefetto — certo è composta di maggiori elementi e tende a seguire e propugnare le dottrine del noto

(43) « La Plebe », Lodi, 3 agosto 1879. Si può leggere in A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia, Testi e Documenti, (1861-1882)*, Bari 1967, pp. 447-453.

(44) Ibid., p. 451.

(45) Ibid., p. 450.

(46) ASF, b. 78, f. 357/5.

(47) Una statistica trasmessa da Costa al Comitato federale di Neuchâtel prima dei fatti di Benevento dava per Cesena e campagna un effettivo di 80 internazionalisti sui 1.342 componenti la Federazione emiliano-romagnola (lettera del ministero al prefetto di Forlì n. 2992, in data 15 giugno 1877, ibid., b. 79, f. 357/6).

Costa che vuole mantenere le aspirazioni sul campo puramente speculativo. Il Costa ha in questa provincia molti seguaci ed in Cesena anzi si sta lavorando, come già dissi al ministero, per gettare le basi di un nuovo statuto e programma sociale, seguendo i di lui principi » (48).

Il prefetto annunzia con queste espressioni che a Cesena Costa sta scrivendo nella quiete della villa del Monte i documenti fondamentali del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, documenti che egli presenterà, prima che ad altri, ai compagni che lo hanno ospitato (49).

Sul tempo trascorso dall'imolese a Cesena nel 1881 occorrerebbe fare un discorso piuttosto lungo da rimandare ad altra occasione. Sono state, qui, comunicate alcune notizie inedite, che permettono di precisare che Andrea Costa, impegnandosi a fare insorgere i minatori della valle del Savio, si fece antesignano di coloro che nell'ottobre 1943 deliberarono di stabilire la prima base partigiana a Pieve di Rivoschio, proprio al centro della zona visitata dal tribuno imolese nel lontano marzo 1877.

Egli fu uno dei primi assertori, dopo Giuseppe Garibaldi, della necessità dell'accordo di tutte le forze democratiche e popolari d'Italia nell'azione per la costituzione di basi politiche e istituzionali, atte a spingere la classe lavoratrice sulla via della sua emancipazione. I partiti politici, che ereditarono il patri-

(48) Minuta di lettera al ministero n. 114, 15 gennaio 1881 (ASF, b. 85, f. 21).

(49) Non è fuori luogo celebrare il ricordo dei due cesenati, che diedero ospitalità e mezzi a Costa nel momento di maggior bisogno.

I Battistini erano figli di Giacomo, mazziniano di antichi trascorsi: era stato ferito in un conflitto a fuoco con gli svizzeri della guarnigione il 14 luglio 1846 (S. Sozzi, *Breve storia della città di Cesena*, Circolo Culturale R. Morandi, Cesena 1972², p. 218). Gestivano l'albergo Leon d'Oro in piazza maggiore, ora del Popolo, l'albergo che era stato della Posta.

Giacomo, nato il 5 ottobre 1821 morì il 25 gennaio 1880. Dei due figli Epaminonda, il primogenito, venuto al mondo il 10 ottobre 1845, si spense in assoluta povertà il 12 gennaio 1926. Pio ebbe i natali il 19 dicembre 1847. Fu ucciso da un sicario dell'A.R.U. cesenate (squadra di porta Romana) il 7 settembre 1891 (Sozzi, op. cit., p. 267 ss.).

Pio, volontario con Garibaldi sul Trentino, era stato dal 1889 in poi consigliere provinciale. Epaminonda, consigliere comunale e vicesindaco, era più impegnato del primo nel lavoro organizzativo di partito: era lui l'E.B., cui Bignani aveva affidato l'incarico di diffondere « La Plebe » a Cesena (n. 72, 21 giugno 1872, *Piccola Posta*).

Loro factotum nell'albergo (liberava i due fratelli dalle incombenze più gravose) Marsilio Ceccarelli, detto Giannetto, cugino di Pier Cesare (nato il 18 agosto 1848, calzolaio di professione, aveva trascorso alcuni anni negli Stati Uniti d'America).

L'adesione dei tre all'Internazionale risaliva al 1871: avevano ospitato Luigi Castellazzo, quando il presidente della Società Democratica Internazionale, aveva dovuto sottrarsi all'arresto, come risulta da una minuta di lettera di Malusardi al sottoprefetto di Cesena in data 12 settembre 1871, n. 60/73, ASF, b. 36, f. 60.

monio di idee e di tradizioni creato da lui e dai suoi compagni fin dai primi anni settanta, più tardi, a causa della temperie creata nel corso della prima guerra mondiale, furono indotti a dimenticare l'insegnamento di lui, di Battistini, dei loro compagni di lotta. Alcuni lo denigrarono anche, ma quando il popolo, anche in Romagna, insorse contro l'oppressione nazi-fascista, si pose spontaneamente su una piattaforma d'idee e di propositi molto simile a quella che essi avevano proposta quasi settant'anni prima e fu così che, nel sacrificio, fu conseguita l'unità preconizzata dal « Generale » e si videro, nel carcere, nel martirio o con le armi in mano gli uomini che nel « sole dell'avvenire » avevano sempre creduto, uniti ai mazziniani ed anche ad altri che a quella profezia avevan negato valore.